



L'esercito delle corali Tutti a cantare



Quali sono le esigenze e le richieste delle corali parrocchiali di lingua italiana? Primo incontro a livello diocesano: occasione per presentarsi, scambiare esperienze, analizzare la situazione.

Cantare è proprio di chi ama, e chi canta bene prega due volte: si può sintetizzare così la giornata particolare vissuta nel centro culturale della chiesa del SS. Rosario a Oltrisarco a Bolzano, che ha

ospitato "Corinsieme", il primo incontro delle corali parrocchiali di lingua italiana. L'iniziativa, sostenuta dalla Diocesi, è la partenza del percorso avviato per favorire la conoscenza reciproca dei vari cori parrocchiali italiani in Alto Adige, fare il punto del loro prezioso servizio e approfondire eventuali esigenze di formazione e sostegno. Allo scopo è stato anche costituito di recente un gruppo di lavoro all'interno della Commissione diocesana

per la musica sacra. All'invito di "Corinsieme" hanno risposto diverse corali delle parrocchie altoatesine: Vadena, Madre Teresa di Calcutta (Bolzano), S. Spirito Vipiteno, Cantori della Schola Laives, Coretto Pineta, Laudamus San Giacomo, San Domenico Bolzano, Regina Pacis e Visitazione Bolzano, Don Bosco Bolzano, SS. Rosario Bolzano, Betania di Laives, San Michele Bressanone.

Continua a pag. 2

Tutti a cantare

L'esercito delle corali parrocchiali in lingua italiana - continua dalla prima

In apertura dell'incontro le corali si sono presentate, accompagnando la breve cronistoria di ogni gruppo con un canto, poi hanno scambiato esperienze e discusso di esigenze di formazione, coinvolgimento di altre persone, servizio nella liturgia. Molteplici le impressioni raccolte a fine manifestazione sulla situazione del settore.

Cosa serve alle corali?

- il bisogno di formazione (con riferimento specifico a corsi di impostazione della voce, alle tecniche vocali, alla parte strumentistica adeguata),
- le difficoltà comuni a tutte le corali ("reclutare" nuovi coristi, coinvolgere l'assemblea per migliorare il servizio nella liturgia, affinare la relazione con il parroco, trovare tempo adeguato per le prove)
- il punto di partenza fondamentale: la corale della parrocchia deve sempre tenere presente che non anima la



messa per fare un concerto pubblico, ma per fare un servizio a Dio.

Da questo primo incontro scaturiranno ora le piste di lavoro. Le corali di lingua italiana attive in diocesi sono attualmente una quarantina. L'appuntamento "Corinsieme" si è chiuso con una celebrazione della Parola, ovvia-

mente animata da tutti i cori, e a seguire con il pranzo preparato dal Gruppo giovani della parrocchia Regina Pacis. Per la diocesi ha moderato l'incontro Reinhard Demetz, il direttore dell'Ufficio pastorale, per la parrocchia ha fatto gli onori di casa il decano e parroco Luigi Cassaro.



In prima pagina e qui sopra: i rappresentanti delle corali di lingua italiana che si sono presentati ed esibiti nell'incontro a Bolzano

Un commiato dignitoso

“Mistero della fede: nella morte è la vita”: la lettera pastorale del vescovo Ivo Muser è un invito alla riflessione sulla cultura cristiana delle esequie e l’accompagnamento adeguato dei defunti. E ricorda che la Chiesa dice sì alla cremazione ma non alla dispersione anonima delle ceneri.

Una lettera pastorale sulla cultura cristiana del rito funebre non solo per i primi giorni di novembre, ma da discutere e approfondire negli organismi parrocchiali, nelle unità pastorali e nelle conferenze dei decanati. Il vescovo ricorda che “l’ultimo colloquio, l’ultimo bacio, la vestizione del defunto, la carezza amorevole della salma, il raccoglimento davanti ad essa, la condivisione del lutto con altre persone, il prendere congedo davanti al feretro, la vista della tomba aperta, la calata della bara nella terra. Per l’elaborazione del lutto, dare forma a queste esperienze può essere salutare. Sono momenti che rendono possibile un addio dignitoso e aiutano a rendere più intensi i giorni del commiato.”

Un significato religioso e sociale

Citando Isaia, monsignor Muser ricorda che la cultura cristiana delle esequie “vive della convinzione che Dio abbia chiamato per nome ogni persona. Il nome è anche espressione dell’unicità e dell’eccezionalità con cui Dio contraddistingue ogni persona. Perciò siamo persuasi che funerali anonimi, senza la partecipazione di familiari e senza la possibilità di partecipare per amici e conoscenti, perdano il loro senso.” La celebrazione delle ese-



Il vescovo Muser con i decani Cassaro e Holzer benedice le tombe al cimitero di Bolzano

quie nella stretta cerchia dei familiari o il funerale in forma privata, secondo il vescovo, “dimenticano che ogni persona ha vissuto in un contesto sociale fatto di altre persone”. E rimarca che il commiato può essere anche un atto di riconciliazione. Quindi l’assemblea che si raduna nella preghiera comunitaria per la persona defunta, sottolinea il presule, “ha un significato religioso ma anche sociale.”

Sepoltura nella terra e cremazione

Il vescovo si sofferma poi anche sulla sepoltura: “Del funerale cristiano fa parte anche l’interramento della bara. Questo rito di inumazione dà il nome alla celebrazione. È deplorabile che nella maggior parte dei casi questo rito significativo del calare la bara nella fossa non venga più

praticato. La sepoltura rientra espressamente nell’ultimo tratto di strada compiuto con la persona defunta. Noi affidiamo la salma alla terra e quindi la accompagniamo fino alla fine”, osserva monsignor Muser. Considerato che in molti cimiteri sono entrate in uso modalità diverse, il vescovo invita espressamente “a riflettere su come poter restituire un significato a questo importante momento del funerale.” Ma allo stesso tempo ricorda che “la cremazione è ammessa, a patto che non sia scelta per ragioni che mettano in dubbio la fede nella resurrezione e nella vita eterna. Nei casi in cui sia desiderata la cremazione, si troveranno riferimenti adeguati nei testi della liturgia.” Il vescovo precisa inoltre che “lo spargimento anonimo delle ceneri di una persona deceduta non corrisponde alla cultura cristiana delle esequie.” La norma della Chiesa, infatti, non vieta la cremazione ma è contraria alla dispersione delle ceneri in natura, temendo l’estinzione anzitempo del ricordo dei propri defunti. Questa prassi, secondo la Chiesa, impedisce la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e comunitario.

Vicino a morenti e familiari

In conclusione arriva dal vescovo un altro duplice invito molto sentito: “Non lasciamo sole le persone morenti! Hanno bisogno di vicinanza e accompagnamento. Ma ne hanno bisogno anche i familiari, che devono prepararsi alla perdita di una persona o che sono colpiti da una disgrazia.” Testo integrale della lettera pastorale su www.bz-bx.net

Cuore di luci

La perdita di un figlio pone genitori e parenti davanti a molti interrogativi. Non possono credere che una vita possa spezzarsi così, proprio quando sta per cominciare, non possono credere che vada perso tutto ciò che significa un figlio. Spesso rimettere ordine tra sentimenti e pensieri richiede un percorso molto lungo. La celebrazione **di domenica 1° dicembre alle 16.30 nella cappella del cimitero di Bolzano** a Oltrisarco invita ad un ascolto interiore, dando spazio e tempo per il proprio lutto e i propri ricordi. Dio si è fat-

to uomo nel Bambino Gesù: Egli è la Luce del mondo, a questa Luce noi possiamo affidare i nostri figli, dicono i promotori dell’iniziativa: Assistenza religiosa ospedaliera di Bolzano, Associazione A.M.A. (Auto-MutuoAiuto Bolzano) e Katholische Frauenbewegung. Durante la celebrazione i genitori hanno la possibilità di percorrere con altre persone, che hanno avuto esperienze simili, un tratto della via del lutto, condividendo il dolore e presentandolo a Dio. Alla celebrazione sono invitati tutti i genitori, parenti e amici.

Nuove unità pastorali

Via libera in diocesi a tre nuove unità pastorali: riguardano le zone di Chiusa, Vandoies e San Lorenzo. Positivi gli incontri con i Consigli pastorali parrocchiali coinvolti, i volontari e le persone interessate.

Incontri pubblici nelle ultime settimane hanno fornito informazioni e risposto ai quesiti sul percorso di tre future unità pastorali. Nel dettaglio, gli incontri promossi dalla diocesi sul territorio hanno riguardato le seguenti parrocchie in val d'Isarco e Pusteria:

- A Chiusa per l'unità pastorale che comprenderà le parrocchie di Chiusa, Funes, Tiso, Gudon, Velturmo, Villandro, Lazfons, Colma, Ponte Gardena, Laion, S. Pietro di Laion, Barbiano.
- A Vandoies di sopra per l'unità pastorale che comprenderà le parrocchie di Rodengo, Rio Pusteria, Maranza, Valles, Spinga, Vandoies di sotto, Vandoies di sopra, Vallarga e Fundres
- A San Lorenzo di Sebato per l'unità pastorale che comprenderà le parrocchie di S. Lorenzo, Mantana, Onies, Falzes, Chienes, S. Sigismondo, Casteldarne e Terento.

Tutti gli incontri informativi hanno trovato un pubblico numeroso e partecipante, interessato al futuro della pastorale nelle rispettive parrocchie. La questione principale ha riguardato infatti la prosecuzione dell'attività pastorale alla luce della riduzione di sacerdoti ma anche dei fedeli e dei volontari che si impegnano nella chiesa. Il direttore dell'Ufficio pastorale Reinhard Demetz ha sottolineato tra l'altro che la parrocchia non va considerata un club che si occupa solo di se stesso e dei suoi appartenenti, ma invece una comunità che esiste per gli altri. Demetz ha poi ricordato che l'unità pastorale mette in rete le singole parrocchie, che restano autonome ma che collaborano e si sostengono a vicenda. La singola parrocchia non sarà cancellata bensì avrà una grande opportunità di guardare oltre i propri confini e di far parte di una comunità più ampia. Il cuore della nuova unità, in termini organizzativi, è il Consiglio pastorale unitario, nel quale ogni parrocchia è rappresentata da due persone. In questa sede si gettano le basi per progetti comuni e decisioni congiunte tra le parrocchie. Dopo questi incontri pubblici inizia ora la fase di pianificazione, nella quale si definiscono le



L'incontro pubblico per la nuova unità pastorale di Chiusa e dintorni in valle Isarco

tematiche da affrontare congiuntamente nell'unità pastorale e in che modo. Dopo circa un anno inizierà l'attuazione dei passi concordati, al termine della quale seguirà la festa di insediamento dell'unità pastorale. Diverse le domande e le osservazioni emerse nei tre incontri in val d'Isarco e Pusteria. La principale: con le unità pastorali le parrocchie restano, ma per tutte ci sarà un solo parroco? Risposta: in futuro i parroci saranno sempre meno, e a seconda delle sue dimensioni l'unità pastorale potrà contare su più parroci. Servirà quindi maggiore collaborazione e anche proseguire sulla strada del team pastorale, con persone responsabili che si occupano della gestione operativa della parrocchia. Si è inoltre parlato anche delle opportunità offerte dall'unità pastorale per lanciare iniziative diffuse a favore dei giovani nonché del ruolo importante dei collaboratori pastorali nel servizio a livello di unità pastorale, come indicato dal Sinodo diocesano. Ad accompagnare nel cammino verso l'istituzione delle unità pastorali saranno alcuni consulenti debitamente formati: per l'unità pastorale di Chiusa

Herbert Prugger e Ricardo Brands da Silva, per quelle di Rodengo e S. Lorenzo il diacono Günther Rederlechner. Tutte le informazioni generali sul tema unità pastorale in diocesi sono disponibili online al link <https://www.bz-bx.net/it/parrocchie/unita-pastorali.html>

La mappa

In diocesi 9 unità pastorali sono già operative, 15 sono in fase di costruzione, 5 sono partite in forma ridotta e saranno ampliate. Alla fine del processo il territorio diocesano sarà composto da 31 unità pastorali e da una pastorale cittadina ciascuna a Bolzano e Merano. A fine ottobre è stata costituita ufficialmente l'unità pastorale di Tures (con le parrocchie di Campo Tures, Selva dei Molini, Villa Ottone, Gais, Riva di Tures, Lappago, Acereto e Rio Molino), guidata dal decano Martin Kammerer

Verso la nuova cresima

Grande successo della Festa dei cresimati 2019, promossa per favorire l'incontro tra i ragazzi che hanno ricevuto la cresima nell'ultimo anno. A che punto è il nuovo percorso in diocesi?

La "Festa dei cresimati - on fire" è un progetto promosso dall'Ufficio diocesano scuola e catechesi, dall'ufficio pastorale giovanile, dalla Südtirols Katholische Jugend (SKJ) e dalla Katholische Jungschar Südtirols (KJS). All'invito a festeggiare con il vescovo Ivo Muser a Bolzano hanno risposto quest'anno in 500: giovani che hanno ricevuto il sacramento della cresima negli ultimi 12 mesi, padrini e madrine e sacerdoti che lo hanno amministrato. La festa è iniziata nel centro pastorale con le testimonianze dei ragazzi: "Se prendiamo Gesù come esempio, il mondo potrà essere migliore e più solidale." Ospite a sorpresa, l'ex campionessa dello sci alpino Isolde Kostner. Ha ricordato ai ragazzi che "fare squadra è come avere una famiglia, che ti dà tanta forza soprattutto nei momenti difficili. Prendetevi tempo e sfruttate le vostre doti, condividetele con gli altri, perchè così li aiuterete a stare bene."

Il nuovo percorso

Nell'occasione Markus Felderer, direttore dell'ufficio diocesano scuola e catechesi, ha fatto il punto sulle novità nella preparazione della cresima in Alto Adige: "I membri dello specifico gruppo di lavoro stanno visitando in queste settimane tutte le unità pastorali della diocesi per presentare il futuro percorso della cresima e le ragioni che sono alla base del cambiamento. Il punto centrale è rafforzare il cammino di fede della persona." Riguardo alle reazioni nelle unità pastorali, Felderer registra posizioni differenti: "La novità provoca generalmente un po' di timore, ma percepiamo sempre più spesso la disponibilità ad intraprendere la nuova strada. Persone che giudicano il progetto interessante perchè offre una grande chance alle comunità parrocchiali." Come noto, su indicazione del Sinodo e dopo l'approvazione negli organismi diocesani, nella Chiesa di Bolzano-Bressanone dal 2022 la cresima sarà amministrata



Centro pastorale di Bolzano gremito per la festa dei cresimati 2019

solo ai ragazzi dai 16 anni in su, con un periodo di preparazione non inferiore ai 12 mesi. Nel 2020-2021 si sospenderà la celebrazione del sacramento per elabo-

rare concretamente il nuovo percorso nelle parrocchie e nelle unità pastorali. Nel 2019 le cresime sono amministrate ancora nella forma finora in vigore.

L'ultima a Bolzano, la prima a Treviso

Con una celebrazione nella cattedrale gremita da 1500 persone, esattamente un mese fa si è insediato il nuovo vescovo di Treviso, Michele Tomasi. "Spero di svolgere il mio compito con saggezza, mitezza e fermezza", queste le prime parole del bolzanino Tomasi ai trevigiani. Presenti alla cerimonia anche circa 200 altoatesini con il vescovo Ivo Muser, che in autobus o mezzo pri-

vato hanno raggiunto Treviso per salutare il nuovo presule. L'ultima uscita pubblica a Bolzano del neovescovo era stata domenica 29 settembre, quando monsignor Tomasi aveva celebrato nella chiesa di Santa Maria in Augia, quartiere Don Bosco, la liturgia per la Giornata 2019 del migrante e rifugiato, momento culminante degli eventi promossi in quel fine settimana da Ufficio pastorale diocesano, associazione Volontarius, Caritas diocesana con il Centro per la Pace e altre associazioni.



A sinistra, la celebrazione del vescovo Tomasi a Don Bosco, l'ultima nella diocesi di Bolzano-Bressanone; a destra il suo ingresso a Treviso.

In parrocchia (in)formati

Tanti cambiamenti interessano anche la Chiesa locale e richiedono un rinnovato interesse formativo. Le offerte del nuovo Percorso di formazione diocesano per i volontari nelle parrocchie..

Nell'anno pastorale dedicato a formazione & comunicazione, il nuovo Percorso diocesano vuole rispondere a questa sfida con un nuovo sistema formativo a struttura modulare, che accolga ed integri tutte le proposte di formazione oggi presenti per i volontari. Ovviamente non è un obbligo, ma un utile accompagnamento, a cui dedicare una giornata all'anno. Tramite proposte coordinate fra di loro, è possibile costruire un percorso di formazione individuale, che tenga conto dei bisogni e degli interessi di ciascuno. Il Percorso diocesano punta a rafforzare il volontariato nelle parrocchie e a fornire strumenti adeguati per i diversi ruoli all'interno della comunità parrocchiale. Volontari e interessati hanno la possibilità di crescere nel loro impegno e di essere rafforzati nelle loro competenze. In concreto: per ciascun ambito

pastorale ci sono proposte di formazione appropriate. E quindi per i vari ruoli e incarichi svolti all'interno di:

- team pastorale o consiglio pastorale
- liturgia
- annuncio
- famiglia, bambini e giovani
- Caritas e Missio
- amministrazione.

Moduli specifici, corsi ad hoc

Oltre a 5 moduli di base (essere Chiesa oggi; ascoltare e comprendere la Parola di Dio; vivere la Parola di Dio; approfondire e trasmettere la fede; celebrare e vivere la liturgia) si aggiunge una lista di moduli specifici riguardanti temi importanti per uno o più ruoli: gestione e comunicazione, celebrazione, annunciare; servire/aiutare; amministrare. Il volontario può scovare il corso che intende seguire, dedicando alla formazio-

ne almeno un giorno all'anno. Accanto a corsi regolarmente proposti nelle case di formazione, ogni unità pastorale è libera anche di prenotare i corsi desiderati, che verranno proposti in loco. In tal modo, ognuno è libero di scegliere un percorso di formazione adeguato alle sue particolari esigenze. Il Percorso di formazione diocesano nasce dalla cooperazione tra la Curia diocesana e gli istituti diocesani di formazione: Katholisches Bildungswerk, Accademia Cusano, Studio Teologico Accademico di Bressanone, Istituto di Scienze Religiose. Sul sito web della diocesi c'è una sezione dedicata al Percorso diocesano di formazione, dove sono disponibili informazioni aggiornate sui corsi disponibili.

Il link sul sito della Diocesi è www.bz-bx.net/it/percorso-di-formazione.html

Open day alle Marcelline

Con il motto "Il tuo passaporto per il domani" l'Istituto Marcelline di Bolzano, scuola paritaria e cattolica, propone l'open day 2019, un pomeriggio di informazione durante la quale le famiglie potranno conoscere l'offerta formativa dell'istituto, che si articola lungo quattro direttrici: la scuola dell'infanzia, la scuola primaria, la scuola secondaria di

1° grado, il liceo linguistico quadriennale. L'appuntamento con l'open day informativo è per giovedì 28 novembre dalle 14.30 alle 18 nell'Istituto Marcelline, con ingresso in via Principe Eugenio. Nella presentazione, l'Istituto ricorda che "privilegia i valori civili e religiosi con un'educazione che parte dall'infanzia fino alle porte dell'università, offrendo a tutti i nostri studenti una visione internazionale e all'avanguardia."



L'ordinazione a vescovo di Michele sotto lo sguardo attento e commosso del fratello Roberto

Come funziona?

Un esempio su come procedere: se io volontario desidero approfondire le mie competenze nel servizio alla comunità, apro la pagina web del Percorso diocesano di formazione, dove trovo una lista dettagliata di tutti i ruoli presenti in parrocchia. Scopro così quali corsi sono proposti per il mio ruolo specifico, assieme alle indicazioni di data, luogo e ora in cui si terranno. Con un ulteriore click completo l'iscrizione. Altro esempio: se una stessa unità pastorale può contare già su diversi interessati a partecipare, può decidere di non iscrivere i volontari a uno degli appuntamenti proposti ma di prenotare direttamente il corso in loco, fissando luogo e data. Anche questo corso viene inserito sulla pagina web del Percorso di formazione, per eventuali altri interessati.

Vademecum per coraggiosi

Dal sondaggio in dieci parrocchie a diverso grado di bilinguismo è scaturito un piccolo manuale, un "vademecum per coraggiosi", perchè la comunicazione vera richiede una certa dose di coraggio: aprirsi all'altro rende vulnerabili.

di Paolo Valente



L'assessore alla cultura Anton Zelger (1914-2008) è passato alla storia per una frase: "Quanto più chiaramente dividiamo, tanto meglio ci capiremo". La realtà di ogni giorno dimostra il contrario. Se non ci si avvicina non ci si capisce. La divisione può apparire facile, forse garantisce per qualche tempo il quieto vivere, ma certamente non favorisce quella reciproca conoscenza che sola porta a un'autentica collaborazione. Ciò vale a maggior ragione sul piano ecclesiale, poiché la comunità cristiana è sempre da considerarsi "una", anche là dove ci sono differenze di tipo linguistico o di altro genere (come fu fin dal tempo degli apostoli). Cristiano è il "symbolon" (ciò che unisce), anticristiano è il "diabolon" (ciò che divide).

Il Sinodo diocesano ha voluto che si riflettessero apertamente nelle comunità su come è possibile vivere in modo evangelico le differenze linguistiche e culturali. Per questo è stato creato il gruppo di lavoro "Comunicare tra lingue" con il compito di fornire strumenti alla collaborazione fra i diversi gruppi linguistici. Tra le sue prime attività un sondaggio svolto in dieci parrocchie a diverso grado di bilinguismo dove sono stati intervistati i parroci e i rappresentanti dei gruppi conviventi. Ne è scaturito un piccolo manuale, un "vademecum per coraggiosi", dal momento che la comunicazione vera richiede una certa dose di coraggio, perché aprirsi all'altro rende vulnerabili.

Bilinguismo e piccoli passi

Non a caso uno dei temi emersi è quello della "paura". Di fronte all'altro nasce il timore di perdere qualcosa di sé. Solo nell'incontro ci si accorge di non aver perso, ma guadagnato. "Si consiglia alle parrocchie – dice il vademecum – di affrontare il tema della collaborazione tramite piccoli passi concreti, di guardare di più alle persone concrete e meno agli stereotipi e di sfruttare il potenziale di persone comprensive e sensibili". Il sondaggio mostra come sono importanti

donne e uomini bilingui. Possono fare da mediatori non solo linguistici ma anche culturali. La comprensione almeno passiva dell'altra lingua è l'obiettivo minimo da raggiungere. Essa permette, in una riunione, che tutti possano esprimersi nella propria lingua. Le tradizioni consolidate a volte rappresentano un ostacolo alla collaborazione. Anche qui un gruppo può aver paura di dover rinunciare a qualcosa di importante. Ma senza demolire il vecchio, c'è sempre la possibilità di creare qualcosa di inedito, simile a quegli altri nuovi nei quali riversare il vino nuovo. Col tempo anche queste esperienze di incontro, di camminare insieme, diventeranno care tradizioni. Un terreno di sicura collaborazione sono poi le iniziative di servizio al prossimo. La carità è il linguaggio comune a tutti i cristiani.

Indicazioni per le celebrazioni

Per chi non sa da che parte cominciare per una nuova collaborazione il vade-

mecum offre alcune altre indicazioni. Alle comunità chiamate a riunire in un unico gruppo il Consiglio parrocchiale si consiglia "di favorire la conoscenza reciproca fra i gruppi linguistici tramite un incontro informale. In caso di sedute comuni è importate porsi fini concreti e venirsi incontro nell'uso della lingua, aiutando chi ne avesse bisogno". Importante trovare il giusto equilibrio tra celebrazioni bilingui e monolingui, avendo sempre un'attenzione particolare "al gruppo linguistico numericamente più esiguo". Questo atteggiamento, se vogliamo, è proprio la cifra evangelica della vita comune. "Il metro di misura della collaborazione e della convivenza fra i gruppi linguistici consiste nel fatto che il gruppo 'più debole' si senta più o meno accolto e protetto", poiché "è compito dei 'forti' prendersi cura dei 'deboli'". Altro che dividersi per capirsi.

Paolo Valente, giornalista e storico, è direttore della Caritas diocesana



Dal sondaggio in 10 parrocchie bilingui indicazioni per comunicare nella Chiesa altoatesina



Celebrazione di popolo

Benedetta Bianchi Porro è stata proclamata beata sabato 14 settembre nella cattedrale di Forlì. A rappresentare la Diocesi di Bolzano-Bressanone – dove da oltre 30 anni la spi-ritualità di Benedetta è diffusa grazie a incontri, convegni, iniziative – c'erano don Giu-seppe Rizzi e Gianfranco Amati.

di Giuseppe Rizzi

Sono stato a lungo incerto: dove andare sabato 14 settembre, a Bressanone per l'ordinazione epi-scopale di don Michele Tomasi (come sarebbe stato più che naturale), oppure a Forlì per la beatificazione di Benedetta Bianchi Porro? Alla fine, ha prevalso la seconda scelta, riservandomi di accompagnare don Michele nel suo ingresso a Treviso. Da molti anni rifletto sugli scritti di Benedetta e mi sembra che il suo messaggio e la sua testimonianza rispondano veramente alle domande e alle crisi dei nostri tempi. Ecco alcune riflessioni sulla sua beatificazione. Fin dal mio arrivo a Forlì ebbi una prima netta impressione: la città era ancora sonnolenta e un po' deserta, ma per le vie si vedevano tanti giovani: scout, addetti al servizio per la celebrazione col loro segno di riconoscimento o addetti al servizio dei disabili presenti in gran numero (è stata una sorpresa vedere metà cattedrale riservata a loro). Il vescovo di Forlì-Bertinoro, mons. Livio Corazza, ha dichiarato di aver voluto espressamente i giovani e i disabili al centro della celebrazione. E così subito la nuova beata mi si è presentata con le sue caratteristiche: una "cristiana" che parla ai giovani e li attira e li coinvolge con la sua esperienza e una "cristiana" piena di sofferenze come poche altre eppure nella pace e nella luce.

Da Forlì a Bressanone

Fin da quando ho conosciuto la figura di Benedetta e ho letto le sue lettere e i suoi scritti ho capito che Benedetta era al centro della problematica della nostra società. Lei che, cieca, sorda, muta e paralizzata, che poteva comunicare solo con l'alfabeto impresso sulla sua mano, e che quindi avrebbe potuto cadere con ogni probabilità e giustificazione nella disperazione, è riuscita non solo a vivere nella pace per quanto sofferta, ma anche a comunicare speranza alla nostra società che ne è priva e cerca sempre più le vie della resa e della morte. A ragione possiamo dire che Benedetta è la santa per i



La cerimonia di beatificazione a Forlì di Benedetta Bianchi Porro

nostri tempi. Certo il primo impatto con la sua vita è sconcertante e turbante, ma poi ci rivela il segreto della pace. Papa Francesco nella lettera apostolica per la beatificazione dice che per amore di Cristo accolse come dono prezioso la sua infermità unendola alla croce gloriosa del Signore. La celebrazione della beatificazione è stata molto seguita (anche la piazza accanto alla cattedrale era gremita, provvista di grandi maxischermi): una celebrazione sem-plice, celebrazione di

popolo, canto di popolo. Mentre la Messa si svolgeva, il pensiero andava spontaneamente alla Messa quasi contemporanea di Bressanone, con altra solennità e altro stile, ma nella Chiesa c'è posto per strade e stili diversi. La beatificazione di Benedetta vuol essere un invito a leggere "Oltre il silenzio", un estratto dei suoi diari e scritti, tradotto in 17 lingue.

Don Giuseppe Rizzi è vicario emerito della diocesi

100 anni di laici consacrati

Anche una delegazione della nostra diocesi partecipa al Convegno del Triveneto sui laici consacrati in programma a Padova il 9 novembre, un'opportunità per conoscere e riflettere sulla vocazione dei laici consacrati nel mondo d'oggi. Ma chi sono? È la vocazione che presenta il volto di donne e uomini chiamati a vivere "in pienezza" di umanità l'appartenenza a Dio, senza un segno esteriore, un abito che li contraddistingua. Si tratta di un'esperienza che si esprime nell'essere presenti tra la gente, nello stare dentro la storia complessa del nostro tempo,

rimanendo nel proprio ambiente di lavoro, familiare, sociale, politico. A Padova si festeggiano 3 Istituti secolari – comunità fraterne formate appunto da laici che generalmente non hanno vita in comune e condividono tempi di formazione, missione, impegno – che compiono 100 anni: Missionarie della Regalità di Cristo, San Raffaele Arcangelo-Famiglia delle Figlie di Dio, Apostole del Sacro Cuore. Il convegno nell'Istituto S. Antonio Dottore prevede l'intervento di Catia Palladino, docente di storia e filosofia, sul carisma della laicità consacrata nella storia, a seguire le testimonianze al femminile del cammino dei tre Istituti centenari.

Kolbe, i primi 50 anni

Con la pubblicazione "I nostri 50 anni", curata da Gabriella Vianello Nardelli, il Consultorio familiare Kolbe dell'Alto Adige ha festeggiato appunto il suo primo mezzo secolo di vita e ne ha ripercorso la storia. I primi passi dell'attività consultoriale furono avviati nel 1964, su iniziativa della Commissione Diocesana per la famiglia e in particolare di don Pietro Giacomelli, all'epoca direttore dell'Ufficio pastorale di lingua italiana della Diocesi Bolzano-Bressanone. Con l'appoggio del vescovo Gargitter e della Caritas, il Consultorio iniziò l'attività: si puntava sul volontariato mettendo a disposizione del pubblico, per alcune ore settimanali, un'assistente sociale, un medico e più tardi uno psicologo. Da allora il Kolbe ha fatto molta strada, con gran parte dell'attività che oggi si esplica in diverse consulenze (psicologiche, sociali, mediche, legali). La famiglia è al centro dell'attenzione e in tutte le sedi si avviano progetti preziosi: il gruppo di



La cerimonia a Bolzano per i 50 anni del Consultorio Kolbe

informazione serale "Chi si prende cura dei genitori?", il "Gruppo di sostegno alla genitorialità adottiva", il corso "Coppie in dialogo". Nel 2018 sono aumentate le richieste di consulenze e sono state erogate complessivamente oltre 12mila prestazioni a 2206 utenti, di cui 1539 donne e 667 uomini. In questi 50 anni

il Consultorio Kolbe, oltre alla sede centrale di **Bolzano** (vicolo Mendola 19, tel. 0471 401959), ha ampliato la propria attività a **Laives** (via N. Sauro 20, tel. 0471 950600), **Merano** (Corso Libertà 106, tel. 0473 233411), **Bressanone** (via Tratten 13, tel. 0472 830920) e **Vipiteno** (via San Giacomo 8, tel. 349 6543457).

Murialdo, e fanno 40

Nel quadro delle iniziative per il 40° anno di attività, su invito di don Marco Demattè, il vescovo Ivo Muser ha visitato la Comunità Murialdo di Laives. Il Consiglio di Presidenza della Comunità (don Marco Demat-

tè, Claudia Prosser, Paolo Rebecchi e Sandra Beltramolli) e la responsabile territoriale Cristina Ferrarese hanno ripercorso la storia della Comunità Murialdo sul territorio di Laives. Monsignor Muser ha visitato tutti i servizi

presenti: in Casa Famiglia, con il coordinatore Andrea Tomasi e Francesca Penner, che da 9 anni prestano questo servizio per la Comunità e che accoglie tre minori in forma residenziale; con i coordinatori Tecla Sironi, Laura Eccli e Andrea Angeli che hanno raccontato la realtà dei Centri diurni, i Progetti di accompagnamento educativo individualizzato e di Sostegno alla genitorialità. Nei Centri diurni "Allerlei" e "C'entriamo", che accolgono 19 ragazzi e ragazze, il vescovo ha respirato la bellezza del fare insieme in uno stile di semplicità e in allegria. Il progetto di Sostegno alla genitorialità ha accompagnato 18 nuclei familiari, mentre il progetto di accompagnamento educativo individualizzato, ha seguito 22 giovani. Il vescovo ha ringraziato la Comunità Murialdo per le attività svolte e invitato a continuare il cammino nel carisma di san Leonardo Murialdo e della sua frase "Fare il bene e farlo bene."



La visita del vescovo agli operatori della Comunità Murialdo di Laives



Dalla parte degli ultimi

Il Brasile, la Chiesa, l'impegno per l'ambiente e contro la povertà: seconda parte dell'intervista a don Pierluigi Sartorel, sacerdote Fidei Donum della nostra diocesi e missionario in Brasile dal 1977.

di Paolo Zambaldi

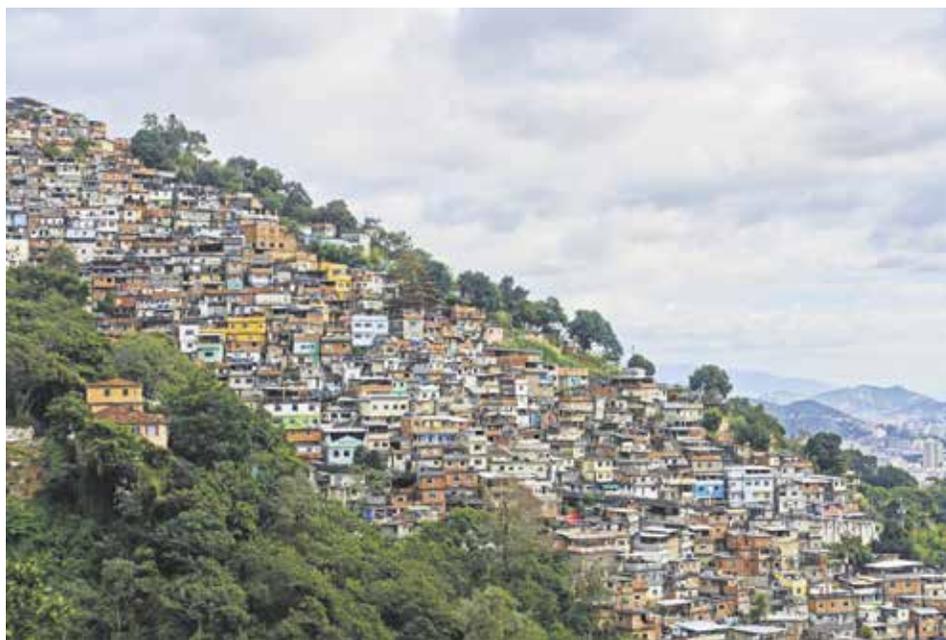
Don Pierluigi, come è oggi la situazione socio-politica-economica del Brasile?

Quello di oggi è un Brasile con un'assurda sottomissione al capitale, soprattutto capitale finanziario e capitale legato all'agricoltura industriale e all'estrazione di minerali; è un Brasile che sta abdicando alla sua sovranità nazionale e sta riprendendo posizioni di sottomissione internazionale, in modo particolare agli USA; un Brasile estremamente conservatore, con molti pregiudizi discriminanti. Ma c'è anche un Brasile con gruppi che mantengono viva la forza della resistenza, con manifestazioni pubbliche in strade e piazze.

Qualche dato significativo sulla vita attuale in Brasile?

Secondo Marcello Neri, direttore della Fondazione Getúlio Vargas Sociale, il Brasile in dieci anni aveva tolto 30 milioni di persone dalla povertà, diventando punto di riferimento per le politiche di lotta contro la fame. Tra la fine del 2015 e il 2017, gli indici si sono invertiti e 6,3 milioni di persone sono ripiombate nella miseria. Negli ultimi 3 anni, l'aumento della povertà è stato del 33%. Secondo i dati dell'IBGE (Istituto di Statistica Brasiliano), 15,2 milioni di persone vivono oggi sotto la soglia della povertà con meno di circa 100 euro al mese. La lista degli esclusi continua ad aumentare: tra il 2016 e il 2017 è cresciuta dal 25,7 al 26,5% il che significa l'esclusione di quasi 2 milioni di persone in più. Secondo questi dati, 55 milioni di brasiliani vivono in serie difficoltà, di questi il 40% vive nel Nordest brasiliano. Durante la crisi, la rendita pro capite dei ricchi è aumentata del 3% e quella dei poveri è diminuita del 20%!

Marielle Franco, Dilma Ferreira da Silva e tanti altri attivisti che lottano per i più poveri, per il rispetto dei



Le favelas del Brasile sono uno dei luoghi in cui opera la Chiesa missionaria

diritti, per la salvaguardia dell'ambiente e del futuro delle comunità indigene vengono uccisi, incarcerati, perseguitati.

Direi che qui in Brasile, non è mai stata facile la vita di chi si assume la difesa dei settori più poveri e marginalizzati della popolazione. Il caso Marielle, consigliera comunale a Rio de Janeiro, è forse il più eclatante. Le indagini per trovare chi ha ucciso Marielle e il suo motorista hanno portato ad arrestare l'assassino e sono state rivelate circostanze che fanno sospettare seriamente il coinvolgimento di persone della famiglia del Presidente. Si parla apertamente di "milizie" o "miliziani" che organizzano e eseguono crimini su ordini precisi e indirizzati a persone che combattono l'ordine voluto dalla politica corrotta che difende gli interessi smisurati dei potenti.

Un altro grande problema riguarda la distruzione dell'ambiente.

Il presidente Bolsonaro si è dimostrato totalmente disinteressato, anzi con le sue proposte di legge ha permesso

di imporsi ed agire a persone che rappresentano gli interessi del capitale nazionale e internazionale, l'agro-industria, la ricerca ed estrazione di minerali nell'Amazzonia e nei territori indigeni, svendendo così le ricchezze nazionali. Nel documento finale del recente Consiglio Indigenista Missionario si dice tra l'altro che le manifestazioni pubbliche dell'attuale governo, associate alle sue politiche di distruzione, hanno generato ondate di violenza contro i popoli indigeni, disboscamenti, incendi, invasioni di territori indigeni e la promessa che non si attuerà la separazione di neanche un centimetro di terra per gli indios. Combinato a questo, dice ancora il Documento, il governo ha promosso la destrutturazione della Fondazione Nazionale dell'Indio (Funai), lasciandola senza i fondi previsti per realizzare azioni di protezione e fiscalizzazione dei territori. Credo che sia abbastanza chiaro, senza aggiungere altro.

Bolsonaro (come tanti altri leader della destra populista...) ama defi-



Don Pierluigi Sartorel, missionario diocesano da oltre 40 anni in Brasile

nirsi credente, ha affidato il Brasile al Cuore Immacolato di Maria. Don Sartorel, come valuta questa cosa?

Fin da sempre la religione ha avuto delle strette relazioni con la politica. Anche nella Bibbia troviamo le varie dinastie dei re che sempre hanno cercato di avere “un dio” dalla loro parte. L'Italia, nella sua storia (anche recente), non è indifferente a questo fenomeno. Bolsonaro ha avuto, e ha tuttora, l'appoggio di una parte del mondo evangelico, esplicito in alcune chiese di carattere pentecostale, come

per esempio la Chiesa Universale per il Regno di Dio, e altre. Con tutta certezza, ha anche l'appoggio di settori conservatori del mondo cattolico e dei movimenti di alcune cosiddette “nuove comunità”, che insegnano e inculcano una teologia anti-conciliare, organizzano una azione anti-CNBB (Conferenza dei Vescovi del Brasile), accusandola di essere comunista, e anti-Papa Francesco, accusandolo di eresia e di voler stravolgere la fede e la religione cattolica. Non mancano vescovi e preti compiacenti che benedicono il progetto rappresentato da Bolsonaro, con la scusa della pace e dell'amore nel mondo. Come i profeti biblici, io definisco questi atteggiamenti come prostituzione agli idoli dell'interesse (soldi e potere) personale e di gruppo. È un momento cruciale della nostra Chiesa, e Dio ci aiuti ad essere fedeli alla missione che Gesù ci ha lasciato. È chiaro che c'è una buona parte del mondo evangelico e cattolico che svolge una lettura critica di tutto questo progetto politico-economico e non si lascia deviare.

Un accenno al caso dell'ex presidente Lula: in Occidente si sono sentite

decine di versioni ed è difficile fare chiarezza... Ci può aiutare?

Riassumendo, posso dire che finora tutte le accuse si sono basate su “delazioni premiate”, ma che finora non hanno trovato conferma. Già l'ONU e anche l'organizzazione degli Stati Latino Americani hanno dichiarato Lula prigioniero politico. Quello che non riesco a spiegarmi è come una campagna fatta di fake news sia stata capace di trasformare Lula, valutato da molti come il miglior Presidente del Brasile in senso assoluto, in un corrotto che ha rubato le ricchezze della nazione. Non si è provato niente contro di lui, mentre altri politici del giro del governo, trovati perfino con un elicottero pieno di cocaina, sono tutti liberi e tranquilli. Si può dire che il caso Lula sia sintomatico della situazione in cui il Brasile sta vivendo. Mi pare che risulti abbastanza evidente il progetto preparato per eliminare il “candidato” Lula e per far apparire tutti i mali del Brasile come conseguenze del malgoverno del PT (Partido dos Trabalhadores).

Don Paolo Zambaldi è cooperatore a Bolzano nelle parrocchie Tre Santi e Sacra Famiglia

Per una nuova spiritualità

Nel mondo cresce il benessere economico e materiale, anche se non per tutti, senza che però crescano la gioia e la speranza. Per risolvere questo stato di crisi globale è necessario passare a una visione unitaria, planetaria, cosmica, prendendo coscienza che il nostro universo è un unico grande sistema in cui tutto è interconnesso. Da questa considerazione parte Giuseppe Morotti nel suo ultimo libro, “Per una nuova spiritualità”, e arriva ad approfondire una spiritualità comunionale, interreligiosa e cosmica. Una spiritualità, spiega Morotti, “che non abbiamo bisogno di inventare di sana pianta perché già inscritta a chiare lettere nel patrimonio filosofico e spirituale di tutta l'umanità.” E nel libro (con prefazione del padre cappuccino svizzero Andrea Schnöller) porta diversi esempi:

la Baghavad Gita (il Vangelo degli Indù) che vede in ogni creatura ‘un'onda del medesimo oceano universale’; i canti cosmologici delle tribù indiane del Nordamerica; il Dio dei mistici Sufi concepito come Assoluta Plenitudine. Questa spiritualità, secondo l'autore, fa parte anche della nostra tradizione ebraico cristiana, testimoniata dai Salmi cosmologici, dal Vangelo comunionale di Giovanni, dai detti dei Padri e dalle Madri del deserto, dalle mistiche Beghine, fino a giungere ad Ildegarda di Bingen, Teillard de Chardin, Charles De Foucauld, Etty Hillesum, Raimondo Panikkar. Un'antica spiritualità, per Morotti, “che mi porta non più a vivere

‘per’ Dio ma ‘in’ Dio.” **Il libro viene presentato giovedì 14 novembre alle 18 nel Centro culturale Cristallo a Bolzano nell'ambito della rassegna “Le vie del sacro”.** Giuseppe Morotti ha condiviso per dieci anni la vita di alcune comunità cristiane al confine con l'Iraq, altri dieci nella Fraternità di accoglienza di Spello (Piccoli fratelli del Vangelo) e cinque nella Fraternità Generale di Bruxelles. Ora vive a Bolzano, dove ha lavorato nel Centro di accoglienza della Caritas e anima incontri di preghiera, meditazioni e ritiri richiesti nell'ambito parrocchiale e diocesano.





Liberi di rinascere

Per la seconda volta un gruppo giovani di Brunico e Merano ha aderito all'iniziativa Estate Liberi, promossa in Sicilia da Libera di don Luigi Ciotti e impegnata nella lotta alle mafie. Un'esperienza da ricordare.

di Massimiliano Sposato

Con i giovani di Brunico e Merano abbiamo visitato le terre siciliane, confiscate dallo Stato a Cosa Nostra nella zona del Palermitano, nelle campagne di San Giuseppe Jato, terra nota per la presenza della famiglia Brusca. Il lavoro a cui abbiamo preso parte si articolava in attività agricole, quali la raccolta dei pomodori e la vendemmia. Le ore di lavoro sui campi ci hanno permesso di aiutare la cooperativa presente, la cui produzione di vino e sugo è molto apprezzata, anche grazie alla supervisione di agronomi e specialisti che garantiscono un prodotto genuino e privo di sostanze chimiche alteranti. La fatica del lavoro ci ha molto stimolato nel credere che dal male può nascere il bene. Dalle terre, segno una volta del potere mafioso, ora germina l'impegno di tanti cittadini, che sudano ricavando dalle zolle frutti di speranza, essenziali per lo sviluppo di una economia onesta, al servizio di tutti e contro l'illegalità. Il bene presente nel cuore umano è più forte della prepotenza dei boss. Il futuro appartiene alla civiltà e all'impegno di ciascuno.

Ancora in attesa di giustizia

La Sicilia è una terra ricca di bellezza come le persone che la abitano. Il nostro soggiorno è stato arricchito da tanta umanità, attraverso i diversi incontri pomeridiani. Il primo ha avuto come guida Francesco Citarda, coordinatore di Libera a San Giuseppe Jato, persona preparata e sempre disponibile ad assistere i gruppi come un amico. La visita nella cantina Cento Passi ci ha consentito di sperimentare il processo di produzione del vino secondo rigorosi principi biologici. Il racconto di Francesco sul contesto mafioso ci ha fatto capire che, nonostante gli attentati, la voglia di reagire nel popolo siciliano è sempre forte. Il nome della cantina (Cento Passi), deriva dalla distanza che intercorreva fra la casa di Peppino Impastato, militante contro la mafia a Cinisi, e la casa della



I giovani altoatesini nel Centro Padre nostro fondato da padre Puglisi a Palermo

famiglia Badalamenti, cosca principale della località. Peppino venne ucciso nel 1978. L'incontro con Vincenzo Agostino ci ha commosso. Un uomo, il cui figlio poliziotto venne ucciso assieme alla moglie e al figlio in grembo il 5 agosto 1989: Antonino Agostino, agente di Polizia alla questura di Palermo, era a Villagrazia di Carini con la moglie Ida Castelluccio, sposata appena un mese prima ed incinta di due mesi. Mentre entravano nella villa di famiglia per festeggiare il compleanno della sorella di lui, un gruppo di sicari in motocicletta arrivò all'improvviso e cominciò a sparare sui due. Agostino venne colpito da diversi proiettili. Vincenzo, dopo aver riconosciuto in tribunale il killer, rimane da 30 anni in attesa di giustizia. Nel frattempo l'accusato tuttora libero, ha indirettamente fatto sì che scattasse il piano di protezione per Vincenzo, scortato stabilmente da poliziotti. Gli occhi azzurri di Vincenzo parlano da soli, deluso ma pur sempre combattente, generoso e desideroso di amicizia. Abbiamo pregato insieme in chiesa e ci siamo lasciati con la promessa di rivederci. La sua umanità e fede personale ci rimarranno impressi.

Il magistrato, Brancaccio, don Puglisi

Interessante è stato inoltre l'incontro col magistrato Vittorio Teresi nel centro di Palermo al Centro Studi Paolo e Rita Borsellino. Teresi per anni è stato uno dei magistrati in prima linea nel maxi processo e nelle udienze sulla trattativa Stato-mafia. La sede dell'istituto si trova in un'oasi arricchita da palme, piante di ogni specie, ville e piscine. Era il quartier generale di capi mafia come Riina. La sua villa ora è sede della caserma dei Carabinieri. Negli ultimi anni lo Stato ha convertito i luoghi di Cosa Nostra in sedi come istituti di cultura, musei e luoghi militari. Per decenni Riina abitava in questo quartiere idilliaco, costruito da ditte, centinaia di muratori, artigiani, giardinieri e manovali. Le istituzioni locali sapevano, così come molti cittadini e rappresentanti di alto livello dello Stato. Il magistrato Teresi ci ha illustrato i meccanismi che avevano animato la trattativa Stato-mafia. L'incontro nel quartiere di Brancaccio, dove era parroco il beato don Pino Puglisi, ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993, ci ha fatto toccare con mano le esigenze di tante famiglie, desiderose di redenzione. Bimbi, genitori e giova-

ni oggi sono in cammino nel tentativo di ridare vita ad una zona con attività di gioco in oratorio e gruppi di mutuo aiuto. La visita al Centro Padre nostro, fondato da Puglisi, ha visto un incontro con una giovane animatrice e con Gregorio Porcaro, collaboratore di don Puglisi, il quale ci ha delineato i tratti di un sacerdote dal sorriso pieno di luce e animato da bontà e fermezza. Con grande mansuetudine don Pino parlava dal pulpito rivolgendosi ai mafiosi presenti in chiesa invitandoli alla conversione. Un sorriso, il suo, presente anche nelle ultime ore di vita di fronte al suo assassino. Uno dei motti di don Pino, scritto sulle pareti dell'oratorio, era: "Se ognuno fa qualcosa si può fare molto". L'impegno di ciascun membro della società porta la stessa a crescere nella giustizia. Quartiere segnato in passato da 700 omicidi in 10 anni, Brancaccio è una delle realtà più povere della Sicilia. Solo la fede e il coraggio del popolo possono redimere le coscienze. Don Pino è stato un faro assieme ai molti volontari che ancora oggi credono nella pace.

L'ultimo superstite di Portella

Toccante è stata la testimonianza di Serafino, 89 anni, ultimo sopravvissuto alla prima strage mafiosa della storia (Portella della Ginestra, 1 maggio 1947), dove persero la vita 18 persone, più della metà minorenni. Fu una strage attraverso cui la mafia, nella Festa del lavoro, affermò il suo potere di controllo sulle terre contro l'impegno dei sindacalisti e dei contadini. Il racconto di Serafino, molto dettagliato, ci ha insegnato che il culto della memoria è importante. Senza un'adeguata attenzione al passato il presente risulta sterile e incerto il futuro perché privo di figure di riferimento. Gli anziani sono preziosi. Quest'anno il viaggio è stato arricchito dalla testimonianza di alcuni uomini di scorta di alcuni giudici che hanno espresso la loro solitudine e la loro fatica di fronte agli eventi della vita. I comuni e i meccanismi dello Stato non sempre sono venuti loro incontro. In tal senso mancano nelle questure computer e carta, utili per lo svolgimento del lavoro, e supporti

per i piani di sicurezza. A questi agenti dobbiamo molto anche per il tempo che ci hanno dedicato: con cuore e col sorriso. Il mare trasparente, la bellissima convivenza autogestita (abbiamo cucinato, pulito, riordinato) nella villa dello zio di Brusca, confiscata circa un decennio fa, e la visita di alcuni tratti della Palermo storica, con le sue processioni popolari animose e chiassose, hanno reso il nostro viaggio profondo sotto tutti i punti di vista. Un gruppo nasce da esperienze forti condivise: il quadernetto personale che i nostri giovani hanno arricchito con molti pensieri in quei giorni, possa nutrire la memoria del loro cuore per fare scelte sempre più significative a livello umano e professionale. La preghiera costante, che ci ha unito in questa esperienza, ci unisca ora nelle nostre case in onore anche degli amici che in Sicilia combattono per una vita libera dal male.

Don Massimiliano Sposato è cooperatore a Brunico

Gemellaggio degli "anta"

In ottobre incontro a Brunico tra i Gruppi anziani di Merano e del capoluogo pusterese. 110 "giovani di esperienza" hanno trascorso insieme un pomeriggio condividendo testi-

monianze sulla storia dei rispettivi circoli nell'ambito di un breve concerto eseguito da don Massimiliano alla Casa Pacher. Il pomeriggio allietato da barzellette e da uno scambio di doni è proseguito con la foto di gruppo e un momento di convivialità

a base di the e dolci. Un segno importante, questo incontro, che può essere uno spunto per altre realtà parrocchiali, per moltiplicare le relazioni e dare vita a comunità intraprendenti. Il Padre Nostro finale ha suggellato nel segno della fede un pomeriggio davvero originale.



I partecipanti al gemellaggio della terza età fra Brunico e Merano



Spiritualità e politica

Probabilmente molti ritengono che la spiritualità abbia ben poco a che fare con la politica. E questo è vero se per politica si intende potere, astuzia, compromessi, contrapposizione, manipolazione, pura efficienza. Ma...

di Dario Fridel

Se si parla di un agire politico senz'anima, allora va bene ridurre la spiritualità alla semplice appartenenza religiosa, o peggio all'intimismo, al bigottismo, al fanatismo. Il discorso cambia se per spiritualità intendiamo la dimensione più profonda di ogni essere umano, il suo bisogno di relazionarsi correttamente con tutti i suoi simili e con tutte le altre fonti della vita; insomma il bisogno di senso. Tutti noi infatti possiamo condividere la convinzione che è ora di "dare radici più profonde, spirituali per l'appunto, a quell'azione politica che spesso è asfittica, senza respiro, derubata del tempo necessario al lavoro della concertazione, strangolata dalla pressione della comunicazione immediata e dell'informazione non-stop, sottomessa alla tirannia del breve termine, dell'economia capitalistica, della scadenza immediata". Sto citando Luciano Manicardi, attuale priore della comunità di Bose, successore di Enzo Bianchi.

Azione politica più creativa

In una sua recente pubblicazione dal titolo appunto "Spiritualità e Politica" edizioni Qiqajon, sottolinea quanto sia urgente che lo spirito umano sappia affrontare le sfide della politica di oggi ricorrendo all'immaginazione, alla creatività e al

coraggio che questo compito ormai inderogabile richiede. Anche l'azione politica quindi ha bisogno di ripartire su basi nuove più creative, più lungimiranti, capaci di pilotare i grandi cambiamenti che stanno avvenendo verso orizzonti sensati, che non tradiscano i grandi sogni di benessere, di pace, di giustizia della nuova umanità che sta faticosamente emergendo. Non abbiamo bisogno allora di personaggi, ma di persone autentiche, che siano in contatto costante con la loro interiorità, che condividano la convinzione di Gandhi che "prima di trasformare gli altri bisogna prima trasformare noi stessi", che sappiano intessere a tutti i livelli relazioni di interscambio e rispettare il potere personale di cui ciascun essere vivente - nella sua dignità - è depositario. "Lo spazio interiore è il primo spazio di libertà in quanto spazio di coltivazione della rivolta, del "no", dell'iniziare a immaginare e pensare qualcosa di alternativo allo stato delle cose. E la politica deve fornire alternative tra opzioni diverse...deve comunque trovare la forza per immaginare un futuro e resistere al presente", scrive Manicardi.

Vicino alla realtà degli altri

Si tratta di resistere al paradigma tecnocratico oggi vincente, di evitare le

derive autoritarie, di uscire dall'indifferenza per entrare in un rapporto vitale con la realtà e con gli altri, di imparare invece a nutrirsi di orizzonti che superino l'asfittico individualismo e colgano il valore grande del bene comune, del bene dell'altro. L'uomo politico non è allora un politicante, ma è la persona matura che sa essere se stessa in tutte le situazioni della vita. Essa non parla per ingannare e per manipolare; sa dare alle parole il loro giusto peso e quindi sa essere di parola. "Sia Socrate che Gesù non hanno scritto nulla, ma la loro parola ha dimostrato una potenza e una forza capace di attraversare i secoli". Concludendo. Il pensiero solido, pacato, meditato di Luciano Manicardi dice senz'altro molto di più di questi brevi cenni. La sua autorevolezza serve comunque per sottolineare ancora una volta come la nostra epoca, avendo urgentemente bisogno di ripensarsi e rinnovarsi radicalmente, non può prescindere dal dare attuazione alle potenzialità umane più alte legate alla profondità dello Spirito. Anche - e forse in particolare - per quanto riguarda l'azione politica.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale



10 in religione

Mandato ecclesiale a tempo indeterminato per 10 insegnanti di religione cattolica: 4 della scuola italiana (Michele Campanella, Cristina Colantuono, Elisa Da Ronco e Andrea Russo) e 6 della scuola tedesca. 12 insegnanti di religione vanno invece in pensione. Quattro hanno lavorato nella scuola italiana: l'ispettore provinciale di religione Sandro Tarter e gli insegnanti Antonella Zeni, Teresa Condello e Fausto Turbiani. Sono circa 470 i docenti di religione oggi nelle scuole altoatesine.

Corpus Domini si fa in 3

Il Centro pastorale Corpus Domini, sorto con l'espansione edilizia di Bolzano degli anni 70 e 80, fu da subito comunità aperta al mondo e agli ultimi, nello spirito pluralista auspicato dal Concilio. Progetti in India, Benin e Timor Est.

di Leone Sticcotti



L'esperienza di amici missionari ospitati ha mosso la sensibilità della comunità, alla cui guida nel 1987 era don Bruno Carli, dal 1974 incaricato per la pastorale dei nomadi. La sensibilità missionaria si è sviluppata soprattutto in 3 direzioni: in India, a sostegno delle opere di padre Orlando Rodriguez. Tra le tappe del viaggio del 1999 con la compianta Anna Maria Filippini (deceduta nel 2016) ci fu Bombay, per promuovere un centro scolastico e una struttura per bambini più poveri, ma anche Goa, per creare una struttura di assistenza e istruzione ai giovani; grazie al Centro Pastorale nel giro di un anno furono finanziate e costruite due casette, inaugurate nel 2000. I fondi si raccoglievano con libere quote mensili su iniziativa del "Gruppo donne controcorrente", che si è poi trasformato in "Catena di solidarietà". L'interesse per l'India rese possibile un "viaggio straordinario", dal 26 dicembre 2004 al 12 gennaio 2005, che portò i 14 partecipanti a Delhi (indimenticabile la visita al Memorial Gandhi), Jaipur, Agra,

Allahabad, Varanasi, Calcutta (con omaggio alla tomba dove è sepolta Madre Teresa) e Bombay, dove il citato padre Orlando Rodriguez dirige un complesso scolastico di 4 mila studenti.

Aiuto ai missionari altoatesini

Anche in Africa, nel Benin, si è indirizzata la solidarietà missionaria di Corpus Domini, con il sostegno alla salesiana suor Antonietta Marchese, in missione a Cotonou, per un centro di formazione scolastica. Un altro progetto seguito da suor Antonietta è il mercato Dantokpa, dove si fornisce assistenza e qualche ora di scuola

alle bambine provenienti dai villaggi e lasciate sole. Coinvolgendo le autorità locali, nel giro di 15 anni si sono recuperate circa 4mila bambine affidate a famiglie e strutture formative e assistenziali. Una verifica della situazione dei progetti in Benin è stata fatta dal gruppo di Corpus Domini tra febbraio e marzo 2011: come si evince dal "diario di viaggio", per i partecipanti è stata un'esperienza indimenticabile.

Va poi ricordato il viaggio dal 22 giugno al 19 luglio 2010, che ha visto tra i protagonisti don Bruno Carli e Gianfranco Ferro (parrocchia Regina Pacis) a Timor Est diventata nel 2002 una repubblica indipendente slegata



Un filo diretto di solidarietà per i giovani lega il Centro Corpus Domini all'India



Don Pierluigi Fornasier (a sinistra) e don Bruno Carli (a destra) a Timor Est

dall'Indonesia. A Timor Est, con sede a Dili, si trova in missione, dopo vari anni di esperienza in Brasile, il sacerdote bolzanino fidei donum Pierluigi Fornasier, che con il missionario trentino don Francesco Moser svolge il servizio pastorale nell'isola di Atauro, dando vita a numerosi progetti innovativi che hanno ottenuto nel 2016 il "Premio nazionale per la promozione dei diritti umani", assegnato dalla Presidenza della Repubblica di Timor Est. Uno dei progetti di don Pierluigi sostenuti dalla comunità di Corpus Domini ha visto aiutare nello studio, fino alla laurea, dieci ragazze. Analogo progetto è in programma. Sono soltanto alcuni cenni sulla meritoria opera del Centro Pastorale Corpus Domini, nella cui gestione ad Annamaria Filippini è subentrato Alessandro Frigo. Il Corpus Domini continua, per fare onore all'impegnativo nome, ad essere e farsi "pane spezzato" per il bene di molti, vicini e lontani.

Leone Sticcotti, già impegnato in Acli, Azione cattolica, organismi diocesani e Centro pace Bolzano

Insieme al don

Il 24 novembre si celebra la trentesima Giornata Nazionale dedicata al sostentamento dei sacerdoti. Sembra un tema puramente economico, ma non è così: fare un'offerta significa esprimere valori preziosi come gratitudine, comunione, solidarietà e corresponsabilità.

Fare un'offerta significa dire grazie al proprio parroco e ai circa 260 sacerdoti della Diocesi: un grazie a chi accompagna ogni giorno il cammino cristiano con il servizio dei sacramenti e della Parola, ma sta anche accanto agli anziani e alle famiglie in difficoltà, o lavora con la pastorale giovanile. Oggi al sostentamento dei sacerdoti provvede più l'8xmille rispetto alle offerte, e quindi un incremento delle donazioni aiuta la Chiesa a liberare più risorse caritative per finanziare progetti di aiuto (e anche di lavoro) nella società. "261 sacerdoti, 365 giorni all'anno, al 100 per cento... per te" è lo slogan con cui la Diocesi (attraverso l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero-IDSC) invita a fare un'offerta libera per aiutare i sacerdoti, spiegando anche come funziona il sistema. Per il suo servizio un sacerdote non ha uno stipendio in senso stretto: riceve un compenso per il sostentamento che gli garantisce un minimo mensile, calcolato in base all'incarico svolto e agli anni di servizio. Esempio: attraverso questo sistema un sacerdote con 20 anni di servizio raggiunge in media un importo lordo mensile di circa 1200 euro. Ogni altro reddito, come lo stipendio se insegna religione o la pensione, viene detratto dall'importo lordo.

I dati in Alto Adige

Nella diocesi di Bolzano-Bressanone i costi per il sostentamento del clero ammontavano nel 2018 a circa 3 milioni di euro. Il sostentamento dei sacerdoti in Diocesi è coperto da tre fonti:

- **fondo 8x1000:** la quota proveniente dalle firme sulla dichiarazione dei redditi garantisce il finanziamento residuo del sostegno ai sacerdoti, accanto alle offerte deducibili e ai redditi netti del patrimonio dell'IDSC. Ma la somma dal fondo 8x1000 copre oltre due terzi del sostentamento del clero (1.844.000 euro nel 2018), e quindi queste risorse vengono a mancare in altri settori

come la Caritas, i servizi giovani o la consulenza alle famiglie.

- **offerte deducibili:** quanto più elevate sono le offerte in favore dei sacerdoti, tanto meno si rende necessario prelevare dal fondo 8x1000. Nel 2018 le offerte sono state di circa 70mila euro.

- **redditi netti del patrimonio dell'IDSC:** i redditi netti derivanti dalla gestione degli immobili affidati all'IDSC sono destinati totalmente al sostentamento del clero: nel 2018 una somma di circa 1 milione di euro.

Come offrire un contributo

Chi vuole fare un'offerta per i sacerdoti può farlo direttamente negli uffici dell'IDSC, in Piazza Duomo 3 a Bolzano oppure attraverso altre modalità: con un versamento su c/c postale o tramite versamento in banca. Le offerte fino ad un importo di 1.032,91 euro sono deducibili dall'imponibile IRPEF. La quietanza utile per la dichiarazione IRPEF verrà inviata dall'IDSC Bolzano.

Info: Istituto diocesano per il sostentamento del clero (IDSC-DIUK), Bolzano, piazza Duomo 3, tel. 0471-306300, diuk.idsc@bz-bx.net | www.bz-bx.net

261 sacerdoti

365 giorni all'anno

al 100 per cento



Un'offerta per
SOSTENERE i sacerdoti
e per dire loro **GRAZIE!**



DIOZESE BOZEN-BRIXEN
DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE
DIOZEJA BULSAN-PERSENON

IDSC - ISTITUTO DIOCESANO
PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO
PIAZZA DUOMO 3 - 39100 BOLZANO
tel. 0471 306 300, www.bz-bx.net

A novembre l'invito ai fedeli a fare un'offerta per dire grazie ai nostri sacerdoti

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LV - Numero 10 - Novembre 2019
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 - info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 4 dicembre

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.